

## L'AMORE DEGLI AMORI: LA POLITICA NELLA VISIONE CARISMATICA DI CHIARA LUBICH\*

ANTONIO MARIA BAGGIO

La realtà politica mantiene un interesse costante nella riflessione di Chiara Lubich, lungo tutto l'arco temporale dei suoi scritti, sia nella sua corrispondenza privata, sia in un numero rilevante di appunti inediti, fino ai grandi discorsi pronunciati in occasioni pubbliche, negli ultimi anni della sua vita, in particolare dal 1996 al 2004.

È un percorso che presenta aspetti diversi. Da una parte, infatti, non si può parlare di un suo "pensiero politico" secondo il senso comune dell'espressione; Chiara infatti non produce teorie né programmi politici specifici; e neppure usa il linguaggio tecnico della politica. D'altra parte, affronta i temi più rilevanti della politica e trova udienza in luoghi istituzionali quali i parlamenti e i palazzi dei governi. Ancora, il suo linguaggio è intriso di spiritualità e ricco di riferimenti religiosi espliciti; eppure riesce a comunicare al di là di ogni confine confessionale.

Sembra dunque esserci una originalità nel discorso chiariano, che fuoriesce dagli schemi consueti e che si deve tentare di cogliere.

Anzitutto è importante il contesto nel quale sorge, quello della seconda guerra mondiale. La guerra costituisce il fallimento della politica e una sfida radicale per le culture e per gli umanesimi che l'avevano preceduta e che non erano riusciti ad impedirle. La guerra non distrugge solo case, le vite, i

\* Il presente lavoro è una rielaborazione della relazione presentata dall'Autore nel corso del Convegno Internazionale *Chiara Lubich. Carisma, storia, cultura*, tenutosi presso l'Università La Sapienza di Roma e il Centro Mariapoli di Castel Gandolfo (Roma), nei giorni 14 e 15 marzo 2013.

progetti personali, ma anche le certezze collettive, i grandi riferimenti culturali comuni. In tutto il mondo, ma in Europa in particolare, la violenza dei totalitarismi sottopone a verifica le eredità delle tradizioni ed interroga sul senso dell'Occidente. È l'ora, per il pensiero, di una sfida mortale; gli anni della guerra vedono la pubblicazione di riflessioni politiche e filosofiche rilevanti, che tentano di gettare le fondamenta per la costruzione di una diversa società. All'interno di questo generale sforzo di ripensamento, si staglia una vampata di genio femminile che attraversa il continente e illumina l'umano, attuando una ricerca ad un tempo intellettuale ed esistenziale condotta con una radicalità proporzionata al male che la causa. Alcuni esempi, tra i molti possibili: Edith Stein porta a compimento la sua fedeltà alla verità con il sacrificio estremo ad Auschwitz, il 9 agosto 1942; Simone Weil muore di sfinitimento mentre lavora per la Resistenza in Inghilterra (è il 28 agosto 1943); è in questi anni che Maria Teresa, suora albanese, matura la vocazione che esploderà nel settembre del 1946 e farà di lei madre Teresa di Calcutta.

#### 1. ALLA RADICE DEL PENSIERO POLITICO. LA TRADIZIONE DELLE DEFINIZIONI RELAZIONALI

È su queste stesse sofferenze e macerie che fiorisce la ricerca di Chiara, sulla consapevolezza del crollo delle teorie e della vanità delle parole già usate e consumate. Inizia un'avventura che non presuppone nulla, che si affida esclusivamente alle Parole del Vangelo, le uniche, per Chiara, che riescono a passare il vaglio di quei tempi difficili.

Avevamo preso di mira – spiega Chiara raccontando le sue giornate a Trento sotto i bombardamenti – i rioni più poveri della città nell'impegno di suscitare anche lì l'amore evangelico e intanto sovvenivamo i bisognosi con l'aiuto di coloro che stavano meglio. Si sperava di fare così in città uguaglianza nella fraternità. E ciò attirò l'apprezzamento ed il desiderio di emulazione su vasta scala di politici locali. L'amore reciproco creava in tal modo un circolo virtuoso che ristabiliva la fiducia, riapriva la speranza, ricomponeva i legami personali e civili lacerati: nell'assenza di leggi causata dalla guerra, siamo ripartiti dall'amore: la legge delle leggi,

valore supremo, principio e sintesi di tutti i valori; un amore che ha saputo ricostruire la comunità, ha realizzato quell'unità tra tutti i cittadini che è il presupposto essenziale di ogni convivenza<sup>1</sup>.

Quello descritto da Chiara è un umanesimo ricostruttivo dell'uomo e della città, che non si pone consapevolmente obiettivi politici, ma li realizza. Quello di Chiara non è dunque un pensiero politico nel senso corrente; si potrebbe definire invece come un pensiero carismatico sulla città, sulla *polis*; esso attinge ad un livello più profondo del comune pensiero politico, è un "vedere" e un pensare che mette in luce la radice relazionale alla quale diversi pensieri politici possono ispirarsi. Si tratta di un umanesimo completo, di cui la dimensione politica è soltanto un'espressione. Del resto, nella distruzione della guerra, la *polis* non c'era, nel senso che era venuta degenerando la specifica dimensione della cittadinanza. L'umanesimo innescato da Chiara la ricostruisce, è un insieme di pensiero e di azione costruttivi della città; la relazione umana che viene ritessuta, che permette il ristabilirsi delle leggi e delle virtù civiche, è la sostanza stessa della cittadinanza, la condizione unitaria di ogni successiva politica.

Questa sintetica descrizione che Chiara compie dell'azione delle prime focolarine nella città di Trento, viene pronunciata il 9 giugno nel 2000, in occasione del primo congresso del Movimento politico per l'unità. Nello spiegare tale azione, Chiara mette insieme alcuni elementi fondamentali: 1) la libera decisione delle focolarine di amare; 2) privilegiando gli ultimi che venivano soccorsi con i beni dei più abbienti, cioè creando, tra i due gruppi, legami di fraternità; 3) ottenendo così una uguaglianza attraverso la fraternità. Questi tre elementi insieme: libertà, uguaglianza, fraternità, creano le condizioni della vita politica.

In questo discorso fondativo, Chiara rilegge la storia del Movimento dei Focolari e delle sue relazioni con la politica, nell'ottica della fraternità, che viene proposta come lo specifico del nuovo Movimento politico. Così ella si esprime:

Chiediamoci: qual è lo specifico del Movimento dell'unità? Sappiamo che la redenzione attuata da Gesù sulla croce trasforma interiormente

<sup>1</sup> C. Lubich, *Per una politica di comunione, discorso ai parlamentari italiani a Palazzo San Macuto*, Roma 15 dicembre 2000, in «Nuova Umanità», XXIII (2001/2) 134, pp. 214-215.

tutti i legami umani immettendovi l'amore divino e rendendoci così fratelli. Ora questo ha un profondo significato per il nostro Movimento, se pensiamo che il grande progetto politico della modernità prevedeva, come sintetizza il motto della rivoluzione francese, "libertà, uguaglianza, fraternità". Ma se i primi due principi hanno conosciuto forme parziali di attuazione, la fraternità invece, a dispetto delle dichiarazioni formali, sul piano politico è stata pressoché dimenticata. Proprio questa invece può essere la caratteristica specifica del nostro Movimento: la fraternità; e per essa acquistano significati nuovi e potranno venire più pienamente raggiunte anche la libertà e l'uguaglianza<sup>2</sup>.

Di fraternità, in effetti, nel mondo politico, sia a livello dell'azione, sia nell'ambito della riflessione accademica, in quel tempo non si poteva parlare senza essere fraintesi o derisi. E questo era ed è un segno della crisi profonda che la politica, teorica e pratica, sta attraversando, quando si riduce ad inseguire le inclinazioni dell'elettorato piuttosto che proporre programmi seri e lungimiranti; oppure quando trasforma i problemi politici in questioni di polizia e di ordine pubblico; o quando preferisce affidarsi alle armi piuttosto che affrontare le cause vere dell'ingiustizia interna e internazionale; o facendosi esecutrice passiva di interessi economici talmente grandi da sfuggire ad ogni controllo. In ognuno di questi casi, la politica tradisce se stessa e si riduce a qualche cosa d'altro, perché non sa più che cosa essa è.

L'approccio chiariano alla politica si inserisce invece, dandole un contributo originale, nella grande tradizione delle definizioni relazionali della politica, basate, appunto, sull'interpretazione della natura del legame di cittadinanza: parte, cioè, dalle fondamenta del discorso politico. È Aristotele ad iniziare tale ricca e composita tradizione, definendo la relazione tra i cittadini come una relazione di amicizia basata sull'utile, quando l'utile è il bene di tutti<sup>3</sup>. Nella nozione aristotelica di bene comune, esso non è costituito soltanto dalla disponibilità di beni materiali comuni, di infrastrutture, di istituzioni: esso è caratterizzato dalla comune volontà di costruire le condizioni della vita felice, che è tale perché razionale e buona. L'amicizia politica

<sup>2</sup> C. Lubich, *Il Movimento dell'unità per una politica di comunione, Discorso al Congresso Internazionale del Movimento dell'unità*, Castelgandolfo 9 giugno 2000, in «Nuova Umanità», XXII (2000/5) 131, pp. 612-613.

<sup>3</sup> Aristotele, *Etica nicomachea*, IX, 6, 1167a, a cura di C. Mazzarelli, Rusconi, Milano 1996.

è dunque una relazione che richiede le virtù civili, la capacità da parte di ciascuno di posporre il proprio interesse privato, per conseguire un bene che solo insieme agli altri può essere raggiunto. Egli fornisce anche altre definizioni di politica<sup>4</sup>, ma le definizioni di tipo relazionale, alle quali egli dà inizio, sono genetico-descrittive, mostrano cioè su quali basi antropologiche si formi la società politica.

Questa tradizione ha fornito strumenti interpretativi essenziali lungo la storia del pensiero politico. La dimensione relazionale è determinante, ad esempio, nella filosofia politica di Agostino. Come è noto, egli descrive la vita di due città, caratterizzate dal fatto che la relazione tra i cittadini dell'una è molto differente dalla relazione tra i cittadini dell'altra. Esistono cioè due forme di cittadinanza radicalmente diverse; la cittadinanza della città divina, dove i cittadini sono uniti dall'amore sociale e agapico, dalla volontà di bene gli uni per gli altri; e la cittadinanza della città terrena, caratterizzata dall'amor proprio e privato<sup>5</sup>. Lungo la storia le due città sono mescolate fra loro ed è difficile distinguerle; nello stesso parlamento possiamo incontrare entrambi i tipi di cittadini: quelli che hanno l'amore agapico-sociale e per questo costruiscono il bene comune, e quelli che hanno l'amor proprio, cioè privato, e, attraverso la politica, lavorano per se stessi<sup>6</sup>. Ma solo l'amore sociale è in grado, secondo Agostino, di costituire la vera cittadinanza. La relazione basata sugli interessi privati non è politica; senza amore non c'è una vera città, non c'è *polis*, non c'è politica.

Passando all'età moderna, la società politica è costruita, secondo Thomas Hobbes, attraverso un contratto nel quale ciascun uomo rinuncia a tutti i propri diritti, per dare vita ad una istituzione politica in cui il potere è assoluto – il Leviatano – proprio per proteggere ciascuno dall'aggressività degli altri. È l'aggressività di ciascuno nei confronti di tutti a caratterizzare, per Hobbes, l'essenziale relazionalità umana; che sia causata da brama di guadagno, dalla ricerca della sicurezza personale o da quella della gloria, l'esito è in ogni caso distruttivo e genera un'insicurezza e paura permanenti per la propria vita; l'istituzione che ne deriva ne è lo specchio: gli esseri umani vi sono sudditi, non cittadini<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> *Ibid.*, I, 1094, cit.

<sup>5</sup> Sant'Agostino, *La città di Dio*, XIV, 7, 2; in *La città di Dio*, II (Libro XI-XVIII), Città Nuova, Roma 1988, pp. 304-305.

<sup>6</sup> Sant'Agostino, *La Genesi alla lettera (De Genesi ad litteram)*, 11, 16, 20, in *La Genesi*, Città Nuova, Roma 1989, pp. 582 e 583.

<sup>7</sup> T. Hobbes, *Leviathan*, I, XIII; in *Leviathan, with selected variants from the Latin edition*

Al contrario, John Locke assume a base del contratto che dà vita alla società politica una diversa visione antropologica. Certamente, in Locke vi sono anche altre motivazioni che richiedono di costituire una società politica, in particolare l'elemento della difesa della proprietà. Ma già prima di unirsi politicamente gli esseri umani sono legati in società e riconoscono un obbligo di amore reciproco<sup>8</sup>. Locke coglie questa visione sociale della natura umana dalla Bibbia, della quale è lettore appassionato e, in particolare, dalla riflessione del grande teologo anglicano Richard Hooker, che considerava l'amore reciproco non solo come un comandamento evangelico, ma come un dovere che gli esseri umani comprendono sulla base dell'intelligenza naturale<sup>9</sup>. Per questo, secondo Locke, gli esseri umani vivono già socialmente prima di stabilire il contratto politico. Il governo che scaturisce da tale impostazione antropologica dev'essere basato sulle leggi e sul consenso; è in effetti il progenitore del moderno Stato di diritto<sup>10</sup>.

Vediamo dunque che concentrarsi sulla dimensione antropologica e relazionale della cittadinanza, e fare ricorso anche al vocabolario della socialità e dell'amore, o ai loro contrari, non è affatto improprio, ma si inserisce in una tradizione rilevante nella storia del pensiero politico. Perderla, rinunciando a questo tipo di linguaggio, significherebbe perdere contenuti essenziali della storia umana. Chiara, al contrario, la recupera, portando alla luce un percorso storico – lo “zoccolo”, com'ella lo chiamava – sul quale poggiare il proprio pensiero, reinterpretando la tradizione per continuare a costruire.

## 2. L'AMORE DEGLI AMORI

La relazione d'amore, i modi con i quali costruirla, le difficoltà che essa incontra, hanno dunque un grande rilievo nella riflessione di Chiara sulla

*of 1668*, ed. by E. Curley, Hackett, Indianapolis/Cambridge 1994, p. 76.

<sup>8</sup> J. Locke, *The Second Treatise of Government. An Essay Concerning the True Original, Extent, and End of Civil Government*, II, 5; in *Two Treatises of Government*, ed. by M. Goldie, Everyman (J.M. Dent, London; C.E. Tuttle, Vermont), 1993, p. 116.

<sup>9</sup> R. Hooker, *Of the Laws of Ecclesiastical Polity. Preface – Book I – Book VIII*, ed. by A.S. McGrade, Cambridge University Press, Cambridge 2002, p. 80 (First Book, Chapter 8).

<sup>10</sup> J. Locke, *The Second Treatise of Government*, cit., p. 116.

politica. Ed è logico che ella cerchi di comunicare a coloro che si impegnano in politica la “risorsa” fondamentale per condurla, cioè la fonte dell’amore stesso. Tale fonte, per Chiara, è Dio; ed è in Cristo che essa si manifesta pienamente agli uomini. «Gesù – spiega Chiara – è l’Uomo, l’uomo perfetto, che riassume in sé tutti gli uomini ed ogni verità e spinta che essi possono sentire per elevarsi al proprio posto»<sup>11</sup>. Ma non è il Gesù onnipotente dei miracoli, o quello che trascina e sfama le folle, il Gesù che ella avverte come più vicino ai compiti del politico. Per Chiara l’amore più grande si manifesta, in Gesù, nel suo abbandono: è dunque Gesù Abbandonato che ella propone come modello del politico nel suo intervento al primo Congresso del Movimento politico per l’unità<sup>12</sup>, proprio perché Egli è Colui che abbraccia tutte le divisioni, le sconfitte, le lontananze presenti nell’umanità e le riconduce all’unità con Dio. Il grido di Gesù Abbandonato, spiega Chiara, «è il più bel Canto, che l’Amore che Egli ci dona è Dio: è divino il suo dolore e quindi Dio il suo Amore»<sup>13</sup>. Anche la politica è dolore che diviene amore, è scelta di dedicarsi alla soddisfazione dei bisogni, alla realizzazione dei diritti degli esseri umani. Se rimanesse solo dolore, si volterebbe in rassegnazione o in odio, che sono due forme di guerra: contro se stessi o contro gli altri. Se invece il dolore diventa amore, la politica prende il posto della guerra, e sorge la città unita: «Gesù Abbandonato è il più grande Amore, l’Amore degli Amori, [...] perché è Unità»<sup>14</sup>.

Proprio parlando ad alcune centinaia di sindaci e amministratori di città europee, convenuti ad Innsbruck nel 2000, ella approfondisce questo suo centrale messaggio.

Chiara infatti vede con realismo le difficoltà, i conflitti, le tragedie che la politica deve affrontare e superare. E dunque da una parte propone, con Gesù Abbandonato, un modello che seppe attraversare fino in fondo il conflitto, rimanendo fedele al suo compito fino al sacrificio estremo e fino al suo ri-abbandonarsi, con fiducia, nel Padre. Dall’altra, e proprio per questo, vede nell’amore politico non un sentimento, non un generico volersi bene che distolga gli occhi dal crudo dell’esistenza e neppure un richiamo etico che giudichi del bene e del male senza prendere parte con efficacia all’azio-

<sup>11</sup> C. Lubich, *Il Movimento dell’unità per una politica di comunione*, cit., p. 608.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 610.

<sup>13</sup> C. Lubich, *Appunto del 1949* (cpv 198).

<sup>14</sup> *Ibid.*, (cpv 215).

ne, ma il modo specifico con il quale la politica affronta e risolve i problemi della società.

Lo possiamo comprendere meglio seguendo Chiara in due percorsi importanti.

Il primo riguarda il ruolo di Maria; se Gesù è il modello del politico, Maria, per Chiara, è colei che deve condurre il Movimento politico; scrive infatti:

Maria è colei che canta: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (Lc 1, 49). In lei Dio deposita il suo disegno per l'umanità: in lei rivela la sua misericordia per gli uomini, distrugge i falsi progetti dei superbi, abbatte i potenti dai troni e innalza gli umili, ristabilisce la giustizia, distribuisce le ricchezze. Chi, dunque, più politico di Maria? Compito del Movimento dell'unità è contribuire a realizzare nella storia ciò che Maria annuncia come già compiuto in sé<sup>15</sup>.

Il "Magnificat" di Maria è per Chiara la sintesi del programma del Movimento; ad ogni enunciazione di Maria corrisponde un diritto violato e una concreta azione politica da intraprendere. Ma Chiara, sottolineando il "già compiuto" in Maria, indica una metodologia precisa al Movimento: bisogna, prima di agire fuori, avere già realizzato fra noi quello che si vuole costruire per tutti. Maria è l'antidoto ad ogni ideologia.

Il secondo modo per comprendere la specificità dell'azione politica proposta da Chiara, è quello di scavare dentro le parole: "Amore degli Amori", tante volte ripetute, ma forse non sempre comprese nella loro portata. È l'espressione che la tradizione attribuisce a Bernardo di Chiaravalle, per designare l'Eucaristia<sup>16</sup>, intesa come il sacramento che esprime il sacrificio di

<sup>15</sup> C. Lubich, *Il Movimento dell'Unità per una politica di comunione*, cit., p. 613.

<sup>16</sup> L'espressione "amor amorum" riferita all'Eucaristia si trova in due testi. Dell'inautenticità del primo, il cui autore è denominato Ps. Bernardus, *Sermo de excellentia SS. Sacramenti et dignitate sacerdotum*, n° 10: PL 184, col. 987, siamo avvertiti dal redattore: «Non est S. Bernardi, sed cujusdam non sacerdotis, ut ex num. 3, 5 et 16 colligitur», *ibid.*, col. 981. Il secondo, *De coena Domini alius sermo: Opera S. Bernardi*, Basileae 1552, col. 188, non compare neppure nella Patrologia del Migne. L'errata attribuzione si può spiegare con l'esistenza di un sermone autentico di Bernardo di Chiaravalle, intitolato *In Coena Domini. Sermo de baptismo, sacramento altaris, et ablutione pedum* (PL 183), col quale gli altri due testi, di "Autor incertus", vengono abitualmente confusi. L'espressione "amore degli amori" in riferimento all'Eucaristia viene attribuita a Bernardo da numerosi e prestigiosi autori, quali Francesco di Sales (cf. la



Cristo e dunque il vertice del suo amore. La incontriamo poi con continuità nel pensiero e nella sensibilità ecclesiali successivi, fino ad oggi<sup>17</sup>.

In Chiara l'Amore degli amori diviene l'Amore che abbraccia il dolore e la disunità e li riconcilia; mantiene dunque il suo significato e la sua efficacia eucaristici ma, in quanto amore politico, penetra attivamente nella storia attuandovi laicamente ciò che è tipico dell'amore eucaristico; Chiara spiega:

Il compito dell'amore politico, infatti, è quello di creare e custodire le condizioni che permettono a tutti gli altri amori di fiorire: l'amore dei giovani che vogliono sposarsi e hanno bisogno di una casa e di un lavoro, l'amore di chi vuole studiare e ha bisogno di scuole e di libri, l'amore di chi si dedica alla propria azienda e ha bisogno di strade e ferrovie, di regole certe... La politica è perciò l'amore degli amori, che raccoglie nell'unità di un disegno comune la ricchezza delle persone e dei gruppi, consentendo a ciascuno di realizzare liberamente la propria vocazione. Ma fa pure in modo che collaborino tra loro, facendo incontrare i bisogni con le risorse, le domande con le risposte, infondendo in tutti la fiducia gli uni negli altri. La politica si può paragonare allo stelo di un fiore, che sostiene e alimenta il rinnovato sbocciare dei petali della comunità<sup>18</sup>.

Si incontra qui uno degli aspetti innovatori del carisma dell'unità: ciò che Bernardo diceva dell'Eucaristia, Chiara lo condivide, ma lo dice anche

lettera alla Chantal citata da P.G. Galizia, *La vita di S. Francesco de Sales, vescovo e principe di Geneva, fondatore dell'ordine della Visitazione*, Venezia 1762, p. 367) e Alfonso Maria de' Liguori (*La vera Sposa di Gesù Cristo* [1760-61], XVIII, 235, in *Opere ascetiche*, voll. XIV-XV, CSSR, Roma 1935, disponibile in I Edizione IntraText CT, Copyright Èulogos 2007, www.intratext.com ; *Pratica di amar Gesù Cristo* [1768], in *Opere ascetiche*, Vol. I, pp. 1-243, CSSR, Roma 1933, disponibile in I Edizione IntraText CT, Copyright Èulogos 2007, www.intratext.com), fino al più vicino a noi Annibale Maria di Francia (*A Gesù diletto dei cuori*, Luglio 1899; in *Dattiloscritti*, vol. 54, p. 27; nel sito ufficiale difrancia.net). Tali autorevoli precedenti hanno fatto scuola e in molte omelie, soprattutto in occasione del Giovedì Santo, il riferimento a Bernardo è abituale.

<sup>17</sup> Basti citare *l'Esortazione apostolica postsinodale Sacramentum caritatis del Santo Padre Benedetto XVI all'episcopato, al clero alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'eucaristia fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, Roma, 22 febbraio 2007, dove l'Eucaristia è definita appunto "sacramento della carità".

<sup>18</sup> C. Lubich, *Lo spirito di fratellanza nella politica come chiave dell'unità dell'Europa e del mondo*, discorso al Convegno "1000 città per l'Europa", Innsbruck, 9 novembre 2001, in «Nuova Umanità», XXIV (2002/1) 139, pp. 25-26.

della politica; in lei, la politica intesa come azione e pensiero di autentico amore, vale quanto l'Eucaristia, è esercizio del sacerdozio pieno e splendido dell'umanità amante, del politico che, nel vivere quotidianamente la sua professione politica, offre in sacrificio se stesso<sup>19</sup>. In più occasioni, infatti, Chiara ha ricordato gli esempi di politici che si erano “fatti santi” non “nonostante” la politica, ma per mezzo di essa, quali, fra gli altri, Robert Schuman, Igino Giordani, Alcide De Gasperi.

### 3. IL MOVIMENTO POLITICO PER L'UNITÀ

Questa caratteristica particolare del carisma dell'unità, che mostra la vita cristiana nella sua pienezza in tutti i suoi aspetti, così che non si scenda di uno scalino nella vita spirituale, quando si esce da un focolare o da una chiesa, per entrare nella piazza o nel parlamento, ha affascinato fin dall'inizio i politici, che a contatto col Movimento sperimentavano, nel piccolo, quella società che avrebbero voluto costruire con la loro azione pubblica. Il primo di loro fu Igino Giordani, che Chiara considerava come co-fondatore del Movimento; la sua importanza va dunque al di là della sola dimensione politica e riguarda, insieme alla figura di Pasquale Foresi, tutti gli aspetti dell'impegno sociale, culturale, storico del Movimento dei Focolari. Ma avendo egli avuto una rilevante esperienza politica, dapprima col Partito popolare soppresso dal fascismo e, successivamente, con la Democrazia Cristiana dopo la Seconda guerra mondiale, contribuiva ad alimentare l'interesse di Chiara per questo aspetto e attirava nel Movimento i politici che egli conosceva. Nel corso dei decenni, essi trovarono diverse collocazioni all'interno del Movimento dei Focolari o in collaborazione con esso<sup>20</sup>, fino al momento di svolta in cui Chiara fondò a

<sup>19</sup> Qualche anno dopo questo discorso di Chiara Lubich, Benedetto XVI, nella citata *Esortazione postsinodale*, definirà come “coerenza eucaristica” quel “culto gradito a Dio” – che non va inteso solo come un culto privato – offerto dall'impegno dei politici nella testimonianza dei valori umani irrinunciabili; tale azione politica, specifica l'Esortazione «ha peraltro un nesso obiettivo con l'Eucaristia»; Benedetto XVI, *Esortazione postsinodale*, cit., n° 83.

<sup>20</sup> Rimando per la ricostruzione di tale storia, oltre agli accenni che ne fa Chiara Lubich in *Il Movimento dell'unità per una politica di comunione*, cit., allo studio di Tommaso Sorgi, *La città dell'uomo. L'agire e pensare politico di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità», XXII (2000/5)

Napoli, il 2 maggio 1996, Il Movimento politico per l'unità<sup>21</sup>. Ella lo intende, come spiega, quale il punto di arrivo di una lunga storia:

Al mondo politico, infatti, abbiamo sempre riservato particolare attenzione, perché esso ci offriva la possibilità di amare il prossimo in un crescendo di carità: dall'amore interpersonale ad un amore più grande verso la *polis*. Molti dei nostri vi si sono impegnati, spesso in posizioni di responsabilità<sup>22</sup>.

Del nuovo Movimento politico fanno parte parlamentari, sindaci, amministratori, diplomatici, funzionari, cittadini attivi, cioè persone impegnate in tutti i ruoli e gli aspetti della vita politica. «I membri del Movimento dei Focolari – specifica Chiara – vi sono presenti, nell'esercizio della propria professione o del proprio impegno civile, insieme a molte altre persone che hanno conosciuto l'Ideale dell'unità e lo vivono, pur senza appartenere alla nostra Opera»<sup>23</sup>. Il Movimento politico non è dunque una componente interna del Movimento dei Focolari, ma è il risultato del debordare del carisma dell'unità al di fuori delle stesse strutture del Movimento dei Focolari: è, per usare una espressione di Chiara, una “inondazione”, che non viene lasciata a se stessa, ma assume la forma di un vero e proprio nuovo Movimento dotato di una sua struttura e di una sua cultura.

Il Movimento dell'unità – sostiene Chiara – è portatore dunque di una nuova cultura politica. Ma dalla sua concezione della politica non nasce un nuovo partito. Cambia il metodo della politica: pur rimanendo fedele alle proprie autentiche idealità, il politico dell'unità ama tutti, come si è detto, e perciò in ogni circostanza cerca ciò che unisce.

Vogliamo, oggi, pensare la politica [...] come forse mai è stata concepita: far nascere – passi l'ardire – una politica di Gesù, quella che egli pensa e a cui può dare vita attraverso di noi lì dove siamo: nei parlamenti nazionali e regionali, nei consigli comunali, nei partiti, nei diversi gruppi di iniziativa civica e politica, al governo e all'opposizione. L'unità poi, vissu-

131, pp. 551-601.

<sup>21</sup> Chiamato, in un primo tempo, “Movimento per l'unità”, il nome fu poi corretto da Chiara stessa, specificando che si trattava di un movimento “politico”, in quanto il nome originario le sembrava più adatto per l'intero Movimento dei Focolari.

<sup>22</sup> C. Lubich, *Il Movimento dell'unità per una politica di comunione*, cit., p. 603.

<sup>23</sup> *Ibid.*, p. 612.

ta così tra di noi, va portata anche, come fermento, all'interno dei singoli partiti, tra i partiti, nelle istituzioni, in ogni ambito della vita pubblica, nei rapporti tra gli Stati. Ogni popolo può allora oltrepassare il proprio confine e guardare al di là, amando la Patria altrui come la propria, così che la presenza di Gesù possa realizzarsi anche tra i popoli e gli Stati, e fare dell'umanità una famiglia universale<sup>24</sup>.

Queste parole di Chiara hanno forse bisogno di qualche approfondimento.

Anzitutto, davanti alle molte facce della crisi della politica, il Movimento politico per l'unità agisce, nei confronti dei singoli politici che vi fanno parte, in modo simile a ciò che fecero le prime focolarine nella Trento bombardata. Da una parte, ricostruisce le condizioni del dialogo, della fiducia, del reciproco riconoscimento e del rispetto delle diversità tra coloro che sono impegnati in politica. Attrae i politici fuori dai palazzi istituzionali e dai partiti, offrendo loro uno spazio libero nel quale coltivare una relazione fraterna, attraverso la quale ciascuno può riscoprire la propria originaria vocazione politica e le ragioni migliori del proprio impegno; essi ritrovano così la capacità di parlarsi tra diversi, senza tentare di coprire le divergenze e i possibili conflitti, ma chiarendole e precisandole nel loro significato costruttivo. D'altra parte, come spiega Chiara, i politici possono poi portare nelle istituzioni e nei partiti, nella loro attività, ciò che hanno sperimentato all'interno del Movimento politico; esso dunque può essere ispiratore di nuovi progetti condotti dai politici che vi appartengo; ma può anche, come si è sperimentato negli ultimi anni, farsi promotore diretto di iniziative politiche aventi un valore civile, culturale, formativo, di carattere non parziale, ma rivolte al bene comune.

Il Movimento politico per l'unità non è dunque un soggetto ecclesiale, né istituzionale, non è un partito: i suoi membri operano ed entrano in ciascuno di questi ambiti; ma il Movimento come tale è un soggetto politico che vive nel sociale, che sviluppa cioè la dimensione politica della società puntando a far crescere la fraternità, intesa come il fondamento del legame di cittadinanza e a svilupparne tutte le implicazioni nella teoria e nella pratica politiche.

In secondo luogo, come intendere l'affermazione di Chiara, secondo la quale il Movimento politico vuole far nascere "una politica di Gesù", e allo stesso tempo essere una realtà laica, aperta a persone di diverse religioni e

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. 611-612.

convinzioni? Possiamo comprendere questa idea di Chiara osservando che nel suo pensiero c'è una corrispondenza costante – basata su Gesù Abbandonato – tra Cielo e Terra; in un appunto inedito del 1949, Chiara scrive: «Infatti chi vive Gesù Abbandonato vive il Vangelo ed ha il centuplo che è il Paradiso terrestre quaggiù e la vita eterna che è il Paradiso celeste Lassù»<sup>25</sup>. Commentando questo suo pensiero, durante una seduta della Scuola Abbà di qualche anno fa, Chiara ha spiegato:

Penso che, se tutti vivessero il Vangelo, il “paradiso terrestre” sarebbe una realtà: la stessa questione dei poveri si risolverebbe, in tutto il mondo. Si dovrebbe tener presente e cercar di applicare questo, per esempio, nella politica. Ma occorre mettere il Vangelo alla sua base, come a base di tutte le altre scienze<sup>26</sup>.

Chiara non pensa affatto, con questo, ad una applicazione diretta del linguaggio e delle idee religiose alla realtà politica: è lontana da ogni integrismo; aggiunge:

È vero infatti che nel Vangelo c'è la soluzione di ogni problema. È anche vero però che, una volta capita la soluzione alla luce del Vangelo, sono le scienze che debbono tradurla in adeguate conoscenze e norme di vita per i vari tempi e le varie culture<sup>27</sup>.

Il Movimento politico per l'unità, in quanto movimento laico che si esprime con i linguaggi delle scienze e dell'esperienza umana e che agisce nella scena sociale e pubblica, attua, per Chiara, proprio quelle mediazioni attraverso le quali il vangelo vive nel sociale e nel politico, senza implicare un vincolo confessionale.

Alla radice, ad alimentare questa visione, c'è in Chiara una concezione profonda:

Si pensa che il Vangelo non risolve tutti i problemi umani e che porta soltanto il Regno di Dio inteso unicamente in senso religioso. Ma non è

<sup>25</sup> Appunto inedito del 1949 (cpv 185).

<sup>26</sup> Commento di Chiara Lubich durante una seduta della Scuola Abbà (Nota 185 al cpv 188).

<sup>27</sup> *Ibid.*

così. Non è certo Gesù storico o Lui in quanto Capo del Corpo mistico che risolve tutti i problemi. Lo fa Gesù-noi, Gesù-io, Gesù- tu, ecc. È Gesù nell'uomo, in quel dato uomo – quando la sua grazia è in lui –, che costruisce un ponte, fa una strada, ecc. Gesù è la personalità vera, più profonda di ognuno. Ogni uomo, ogni cristiano, infatti, è più figlio di Dio (= altro Gesù) che figlio di suo padre. Quindi Gesù in ognuno ha la massima influenza in tutto ciò che fa. È come altro Cristo, come membro del suo Corpo mistico, che ogni uomo porta un contributo suo tipico in tutti i campi: nella scienza, nell'arte, nella politica, ecc. L'uomo è con ciò con creatore e corredentore di Cristo. È l'incarnazione che continua, incarnazione completa che riguarda tutti i Gesù del Corpo mistico di Cristo<sup>28</sup>.

Dunque tutti gli esseri umani fanno parte del Corpo Mistico di Cristo. È nelle capacità di ogni uomo portare il suo contributo d'amore, anche di coloro che non conoscono Gesù Cristo. Ecco perché Chiara, in tutti i suoi interventi nel contesto del Movimento politico per l'unità (1996-2004), non propone mai, ai politici ai quali si rivolge, una appartenenza confessionale, ma un modo di essere uomini e, di conseguenza, di vivere la politica.

#### 4. FRATERNITÀ E POLITICA

Abbiamo ascoltato Chiara affermare, nel primo dei suoi discorsi al Movimento politico, che la fraternità è lo specifico della teoria e della pratica del Movimento stesso; e lo annuncia come una novità.

D'altra parte, il fratello, il vedere Gesù nel fratello, la fraternità vissuta nell'amore reciproco e nella presenza di Gesù tra i suoi, sono tutti aspetti centrali della spiritualità dell'unità, costantemente presenti nella riflessione di Chiara fin dai primi tempi. In discorsi particolarmente importanti troviamo espressioni quali “popoli fratelli”<sup>29</sup>, o riferimenti all'unità della famiglia

<sup>28</sup> Appunto del 1949 (Nota 590 al cpv 731).

<sup>29</sup> C. Lubich, *Maria, Vincolo di unità fra i popoli*, in C. Lubich, *Scritti spirituali/1*, Città Nuova, Roma 1978, p. 212. Si tratta di un discorso tenuto il 22 agosto 1959 a Fiera di Primiero.

umana<sup>30</sup>; l'idea di fraternità universale, come si può constatare, si affaccia con continuità non appena Chiara alza lo sguardo sulla dimensione mondiale dei problemi e delle relazioni umane. Non si tratta di una fraternità generica, ma di una idea precisa di fraternità, che Chiara esprime più volte; citiamo, per la sua importanza storica e politica, il modo con cui la sintetizzò in un collegamento telefonico intercontinentale con tutti i membri del movimento, il 28 dicembre 1989; riferendosi al crollo dei regimi socialisti dell'Europa orientale, Chiara sottolineava l'importanza di radicare tutti gli ideali in Gesù Cristo: «[...] in Lui, che ha predicato una vita sociale di fraternità fra gli uomini tale da potersi modellare addirittura sulla vita della SS.ma Trinità»<sup>31</sup>. Per Chiara la fraternità è il nome che assume la stessa relazione trinitaria, in quanto essa viene partecipata agli uomini; la fraternità è l'Amore di Dio, così come gli esseri umani possono viverlo tra di loro.

È dunque soltanto per un limite linguistico che, nella concezione di Chiara, essa si chiama, al maschile, fraternità: si deve intendere, invece, fraternità e sororità, una relazione che riguarda uomini e donne<sup>32</sup>.

Questa idea e questa vita della fraternità c'è sempre stata nel Movimento dei Focolari. Che cosa c'è di nuovo dunque nella fraternità che Chiara propone, nel 2000, come "lo specifico" del Movimento politico?

Il momento importante, se si segue l'ordine dei documenti, può essere identificato in una lettera che Chiara scrive il 7 maggio 1998, dalla Cittadella del Movimento dei Focolari sorta nei pressi di San Paolo del Brasile. Ella comunica la prospettiva di

L'espressione è riferita ai soli "popoli cristiani", dunque non intendendo in maniera esplicita una fraternità universale.

<sup>30</sup> Per esempio: C. Lubich, *All'Unesco, nel conferimento del premio per l'educazione alla pace*, in «Nuova Umanità», XVIII (1996) 108, p. 641; Id., «Verso l'unità delle nazioni e l'unità dei popoli». *Al Simposio nella sede delle nazioni Unite*, New York, 28 maggio 1997, in «Nuova Umanità», XX (1998) 115, p. 59.

<sup>31</sup> *Amare gli uni e gli altri*, in C. Lubich, *Cercando le cose di lassù*, Città Nuova, Roma 1992, pp.165-169.

<sup>32</sup> Non tutte le lingue si comportano in questo modo. Alcune di esse permettono di indicare insieme i fratelli e le sorelle. In spagnolo, ad esempio, oltre alla parola "fraternidad", abbiamo "hermano" e "hermana", da cui viene "hermandad"; in tedesco, oltre alla parola "Brüderlichkeit", da Bruder (fratello) abbiamo la possibilità di indicare insieme "Bruder" e "Schwester", con il plurale "Geschwister", da cui "Geschwisterlichkeit", fraternità (di fratelli e sorelle).

elevare le due realtà che abbiamo, Il Movimento dell'Unità nella politica e l'Economia di Comunione nel sociale, a vere e autentiche correnti politiche ed economiche, con tutto ciò che segue: possedere, la prima, una vera filosofia, una vera scienza politica, teorica e pratica, un modo di essere in politica, di fare politica, di guardare al mondo politico; convenire in tutti gli Stati fra tanti per fare una nuova politica, organizzare periodici incontri o congressi su questa politica, servirsi dei mezzi di comunicazione per farla conoscere, preparare nuovi politici... Sapendo che il tutto non può non essere espressione dell'Ideale [dell'Unità], che sottostà ad ogni cosa. Se ciò nascerà come una grande corrente politica che ti prende da ogni lato, i nostri chiamati ad essa non avranno difficoltà a vivere i loro "alti" impegni come espressione di essa, come una vera "vocazione" in essa<sup>33</sup>.

Dunque, due anni dopo la fondazione del Movimento politico, Chiara enuncia l'esigenza di elevarlo ad "autentica corrente politica", e traccia schematicamente un duplice percorso, di ricerca teoretica e di organizzazione, per raggiungere lo scopo. Il lavoro prosegue in entrambe le direzioni. All'interno della Scuola Abbà si cerca di approfondire soprattutto la dimensione del pensiero politico. Ed è lì, durante una seduta del 5 febbraio del 2000, che la fraternità si affaccia per la prima volta nella sua importanza centrale per la politica. La Scuola sta leggendo degli appunti di Chiara, che riguardano le relazioni nella Trinità. L'uomo vi è preso dentro perché Dio, spiega Chiara, vede gli uomini nel Verbo, cioè nell'intimo della Trinità; per questo, leggiamo, «il comandamento nuovo è amare il fratello perché ciò è amare l'intimo di Dio, il Cuore di Dio»<sup>34</sup>. Emerge, in queste considerazioni di Chiara, l'idea dell'Amore come vincolo divino che coinvolge anche l'uomo; interrompendo la lettura che stavamo facendo, Chiara dice: «Che cosa chiediamo noi al Movimento politico per l'unità? La fraternità. La fraternità è l'unico vincolo».

A partire da questa prima intuizione di Chiara si continua ad approfondire la ricerca. La prima tappa, come abbiamo visto, fu il Congresso del Movimento politico nel giugno del 2000, seguito da altri discorsi fondativi di Chiara che di volta in volta aprono nuove dimensioni della fraternità. Si

<sup>33</sup> C. Lubich, *Lettera dalla Cittadella Araceli* (Brasile), 7 maggio 1998, inedita.

<sup>34</sup> C. Lubich, Appunto inedito del 1949.



costruisce un collegamento con numerosi studiosi nel mondo, che a poco a poco si aggiungono alla ricerca, in una vera e propria Scuola Abbà allargata. Si producono i primi libri di livello accademico e si incontrano altre scuole di pensiero che portano il loro originale contributo. Il pensiero politico della fraternità è tale, infatti, prima di tutto nel metodo: non nasce esclusivamente all'interno di una cultura o di un Paese, ma sorge fin dall'inizio attraverso il contributo di visioni diverse, di altri modi di essere fratelli e di essere sorelle; non viene diffuso da un libro firmato da un unico autore, ma sempre, nei primi testi che riusciamo a produrre, da collaborazioni di autori e autrici che pensano insieme, e in modi diversi, secondo diverse discipline e culture, un principio relazionale che, come abbiamo visto, riguarda il maschile come il femminile, la pienezza dell'umano.

Il primo testo uscì in Argentina nel 2006, per l'editrice Ciudad Nueva<sup>35</sup>. Prima di morire, Chiara ha potuto vedere il suo pensiero entrare per la porta principale – quella della competenza scientifica che ella riteneva necessaria – nelle Università, creare cattedre di fraternità, cominciare a formare giovani che non si accontentano dell'esistente.

Gli studi sulla fraternità hanno raggiunto oggi un livello notevole. Indichiamo in sintesi i principali settori delle ricerche attualmente in corso, limitandoci alle discipline politologiche e affini.

Anzitutto, si è cominciato a studiare il ruolo dei fratelli e delle sorelle nei miti originari delle diverse civiltà, dove tale ruolo consiste nel creare archetipi comportamentali, cioè modelli di relazioni che si trasmettono alle culture e che sono in grado di gettare luce anche sui comportamenti contemporanei.

Si studiano gli aspetti filosofici della fraternità; se ne studia la storia del concetto, anche nelle sue relazioni con gli altri grandi principi che compongono le categorie fondamentali del politico, quali la libertà e l'uguaglianza. La ripresa in considerazione del Trittico, dopo i due secoli durante i quali libertà e uguaglianza non riuscivano a comporsi insieme, permette di sviluppare prospettive di sistemi politici nei quali la fraternità agisce come principio regolatore degli altri due.

Il principio di fraternità sta attualmente avendo uno sviluppo all'interno di ordinamenti giuridici – sia come principio del diritto pubblico sia nelle

<sup>35</sup> A.M. Baggio (Coord.) *El principio olvidado: la fraternidad. En la Política y el Derecho*, Ciudad Nueva, Buenos Aires 2006.

sue applicazioni al diritto civile e penale – dove il termine neppure esisteva, o dove era rimasto lettera morta, perché i figli non sapevano più interpretare l'intenzione dei padri della loro Costituzione. Il principio di fraternità sostiene il concetto di “giustizia relazionale” e permette di interpretare le istanze politico-giuridiche che vengono dalle esperienze di una giustizia che non si limita a punire, ma che ripara e restituisce.

Il principio di fraternità stabilisce, quale suo contenuto minimo, la pari dignità dei fratelli/sorelle e il loro diritto di essere diversi l'uno dall'altro, come avviene in una famiglia; in questo senso, la fraternità agisce come principio di realtà nelle teorie politiche, perché non si possono scegliere i fratelli; si studiano allora le condizioni capaci di garantire la loro uguaglianza e la loro differenza. La fraternità, che trattiene insieme, in maniera dinamica, la libertà e l'uguaglianza, permette di dare vita ad una logica di pensiero non binaria, non incentrata sulle coppie contrapposte del tipo “amico-nemico”, “schiavo-padrone”, “cittadino-straniero”, “con me o contro di me”: sono, questi, i pensieri ideologici di tipo conflittuale che hanno infestato la politica degli ultimi due secoli; si affaccia invece la possibilità di un pensiero che non esclude, non omologa, ma riconosce e mette in comunione; la fraternità può dare vita ad un pensiero capace di comprendere la complessità.

Ancora, si studiano i comportamenti fraterni nel sociale, e si cerca di individuare le politiche attraverso le quali essi possono venire incentivati ed arrivare a caratterizzare una società fraterna. Si sta combattendo la sfida di cercare le mediazioni, in scienza politica, per passare dal livello filosofico dei principi, alle applicazioni della fraternità all'interno delle scienze empiriche.

Che dire allora oggi, a Chiara, nel quinto anniversario della sua morte? Che lo stiamo studiando e vivendo, questo unico vincolo dell'amore che ella ci ha indicato, quello che permette di liberarsi da tutte le relazioni di subordinazione e di ingiustizia, che consente ai popoli oppressi di raccogliere le forze e conquistare la libertà e l'uguaglianza, il vincolo che aiuta a ripartire quando la violenza della natura o quella degli uomini distrugge ciò che si era costruito.

Da lei abbiamo imparato che la fraternità è il vincolo dei momenti difficili; ma che è anche il vincolo della politica quotidiana, perché la fraternità permette di scrivere le leggi e di innalzare le istituzioni, di inventare il nuovo quando il fratello esprime un bisogno che prima non si conosceva.

Ci siamo resi conto che quando l'Amore degli amori è vissuto, quando una città è unita, quando i discorsi dei suoi cittadini sono veritieri e il bene

comune è voluto da tutti in modi diversi ma lealmente, allora la politica sembra scomparire, non si vedono più le istituzioni ma le persone, si vede il fiore aperto e non lo stelo: è il momento in cui la politica si realizza; e così dilegua, e lascia il posto alla bellezza.

#### SUMMARY

*Chiara Lubich has given a fundamental contribution to the rediscovery of fraternity, particularly during the last years of her public commitment. The article tries to understand the original meaning given by Chiara to fraternity. Her interpretation sinks its roots into the Trinitarian reality of God and, in particular, in Jesus Forsaken; her vision of fraternity is deeply tied to the mystical experience of 1949. There is a fraternity kind of "logic", arising from Trinitarian "logic". In fact, on the one hand one can fully understand her conception of fraternity only within Christian faith. On the other hand, Chiara's thought on fraternity has grown in the context of the new social Movements which Chiara Lubich was founding and developing, in particular the Political Movement for Unity. Within the prospective of this Movement, fraternity is proposed to all, in its human universal dimension, even outside of any religious affiliation.*